

contropedale

Le lamette di Merckx e i cespugli di Gaul

L'anno prossimo Merckx reclamizzerà una marca tedesca di lamette per barba. In dicembre, Edoardo metterà nero sul bianco, in gennaio prenderà le misure per l'attività agonistica. Fra i compagni di squadra c'è Lucien Van Impe, nonché un giovanotto di belle speranze (Schepers) vincitore del Giro delle Regioni e del Tour dell'Avvenire. Dice Merckx che il Tour '78 con cinque prove a cronometro e quattro arrivi in salita lo attira e che scenderà in lizza per conquistare la maglia gialla. Il belga è orientato a disertare le classiche primaverili allo scopo di giungere in estate col motore schioppettante. I buoni propositi non sono mai da condannare: con le sue lamette, Merckx pensa di tagliare la strada ai rivali, ma dovrebbe anche pensare al rischio cui va incontro, dovrebbe ricordare il calvario dello scorso giugno mentre s'arrampicava verso l'Alpe d'Huez. Ha un passato favoloso, un grosso conto in banca, una moglie, due figli, e perché giocare con la salute? Perché esporre il fisico (opurato da mille battaglie a gravi malattie)? Perché ignorare gli avvertimenti dei lontani e recenti campanelli d'allarme?

Merckx è più testardo di un mulo. Merckx vuol dimostrare di essere ancora in grado di vincere. E se ciò fosse a quale prezzo coglierebbe il bersaglio? Merckx è un egoista, sostiene il signor Diederich, corridore lussemburghese ai tempi di Coppi. Il signor Diederich visita sovente Milano per affari e il suo ristorante è quello di Sauro Stefanini nelle vicinanze della stazione Centrale. «Sì, un egoista, un uomo incapace di sorridere, di fraternizzare. Sembra un Charly Gaul che s'è ritirato in un castello. Per giorni e giorni due cronisti e un fotografo di Parigi hanno cercato di avvicinare l'eremita. Tramite un guardiano, Gaul riferiva di essere occupato, molto occupato. Impossibile realizzare il servizio. E quando dalle parti di quel castello transitava una corsa, Charly osservava l'avvenimento nascondendosi dietro i cespugli del suo podere. Un orso, un prigioniero di se stesso. Tornando a Merckx lo vedo chiuso nella torre d'avorio degli innumerevoli trionfi. Solamente in bicicletta si sente re. Peccato. Fior di campioni hanno terminato la carriera al momento giusto e senza danni...»

Forse Merckx manca d'allegria. L'allegria dei Bartali e dei Binda, ad esempio. L'allegria che serve ad affrontare con serenità le fatiche della vita. Gino Bartali, un simpatico brontolone; Alfredo Binda, una coerenza e uno stile. Sono riflessioni di metà novembre, un periodo in cui alcuni corridori girano in pista, altri pedalano nei cross e i più riposano. Un po' di caccia, qualche partita di football, un po' di montagna, un po' di tutto. Il figure Giuseppe Perletto ha sposato una ragazza del suo paese (Dolcedo) ed è in luna di miele. Alfio Vandi batterà il liscio in qualche locale romagnolo, Giancarlo Bellini cura il negozio di articoli sportivi, Celestino Vercelli si dedica al commercio delle scarpette, e tra uno svago e un'occupazione l'inverno volerà. Dovrei rispondere agli inviti del toscano Fabbri, del piemontese Pella, dei lombardi Caverzani e Panizza per un pranzetto fra amici. Il ciclismo è una bella famiglia. Wladimiro Panizza mi rimprovera di averlo trascurato alla vigilia del Giro di Lombardia. Nulla sfugge a questo atleta pieno di vita, piccolo di statura e grande di cuore.

Gisa

Due medici sportivi tratteggiano i loro campioni

Cavalli su Baronchelli e Saronni

Uno s'è ritrovato e l'altro sembra nato in bicicletta

Finalmente completo. Così potremmo definire Giovanni Baronchelli alla fine della stagione ciclistica 1977. Finalmente completo come uomo e come risultati, anche se il 1977 non gli ha regalato nulla, anzi gli ha negato ancora qualcosa che obiettivamente gli doveva, talvolta per eccessiva smania di vittoria (Giro d'Italia, campionato italiano), talvolta per sfortuna (S. Cristobal).

In effetti anche la messe di vittorie non è stata abbondante, abbiamo finalmente riavuto il G.B. combattente senza paura, che aveva impressionato in campo di letantistico. Di questo ritrovamento penso sia giusto ripartire i meriti soprattutto su tre personaggi: prima di tutto lo stesso G.B. che ha caparbiamente inseguito la salute e la forma con un'umiltà ed una abnegazione che sono state veramente commoventi, in secondo luogo sul fratello Gaetano che ha saputo sopportare con la discrezione e la squisitezza d'animo che lo contraddistinguono i periodi bui del suo progressivo allontanamento da Giovanni, ma si è trovato pronto a consigliarlo, aiutarlo e rincuorarlo, quando i rapporti sono ritornati fraterni, infine su Carlo Chiappano, che con

una rara correttezza professionale ha sopportato, conscio della propria onestà di intendi, la burrasca che veniva continuamente alimentata intorno al suo corridore ed alla sua squadra.

Il Giro di Lombardia ci ha finalmente dato la misura esatta della sua statura atletica, ora gli tocca un compito ancora arduo e costellato di sacrifici: mantenersi al livello che gli compete, ma forse per uno che ha superato prove tanto dure, non sarà estremamente difficile il farlo.

Passando a Giuseppe Saronni, dirò che pare nato in bicicletta. Figlio d'arte (nonno ciclista, padre ciclista, madre giocatrice di pallacanestro, fratelli ciclisti), sembra un predestinato ad una brillante carriera sportiva.

Ragazzo dotato di una intelligenza e di un carattere fuori dal comune, raffinato da una educazione familiare e scolastica che ne hanno rifinito le doti, è una delle espressioni più limpide dello sport ciclistico del prossimo futuro.

Le sue doti atletiche sono state scoperte e perfezionate da un ambiente familiare e da un contorno di maestri, amici ed estimatori, che vorremmo augurare a tutti i giovani atleti.

Personalmente sono dell'opinione che fare previsioni su un atleta di 20 anni in un settore duro come quello ciclistico, sia particolarmente azzardato, però non è difficile constatare la facilità con la quale si è destreggiato in questo primo anno di professionismo, mantenendo per tutta la stagione uno standard di rendimento stupefacente.

Altrettanto stupefacente l'equilibrio dimostrato tra una serietà professionale ed un intuito agonistico, che lo fanno sembrare molto più anziano, e la sua allegra esuberanza giovanile, che lo ha reso simpatico al pubblico e persino ai suoi avversari.

Corridore che d'intuito ama stare nelle prime posizioni, sarà opportuno amministrare con saggezza i suoi sforzi, senza lasciarsi prendere la mano dalla lusinga di facili affermazioni, o da proposte troppo interessate di ambienti paraciclistici, considerando che probabilmente in Saronni si cela una grossa fetta del capitale ciclistico italiano dei prossimi anni.

Il mio caro amico, mentre raccontava di un calciatore «azzurro», ha scritto: «...per lui il calcio è come la vita, dargli confidenza non serve. Il calcio non è un gioco, è un'arte. Una riflessione che mi porta al ciclismo, a Franco Bitossi, il più bravo tra i ciclisti di tutti i tempi, un grande corridore che, tuttavia, non riuscì mai a provocare i cronometri che a tanti trambarò le vittorie di Merckx, Danneberg, Visentini e Moser, veri avversari di «punta» alla Bettelée. Per loro ogni curva era un invito alla stoccata. Non conoscevano l'indugio.

Veronesi su Bitossi

Ansia sorriso e lacrime

Si dice che Franco ha vinto troppe corse dopo aver pedalato per ore in casa al gruppo, ma troppo poco si è scritto sulla sua ansia, sulle antiche paure che il tempo e le storie antiche hanno suscitato nei suoi occhi immensamente sofferenti, sul suo sorriso da vecchio spicciolo, o da ragazzo che ha preso coscienza della propria inferiorità sociale, al quale un ordine misero ha distrutto per sempre i suoi modelli di felicità interiore, di libertà.

Da quindici anni Franco ha pensato di smettere. Un giorno disse che non avrebbe mai più pedalato, il suo cuore si poteva spaccare per sempre, quel ponte di Lecco è già nella leggenda, ma poi succedeva che ci trovava tutti: un «marcano» alla cardiologia e via... ancora strabilianti imprese, le maglie migliori, e per un soffio non arriva all'iride.

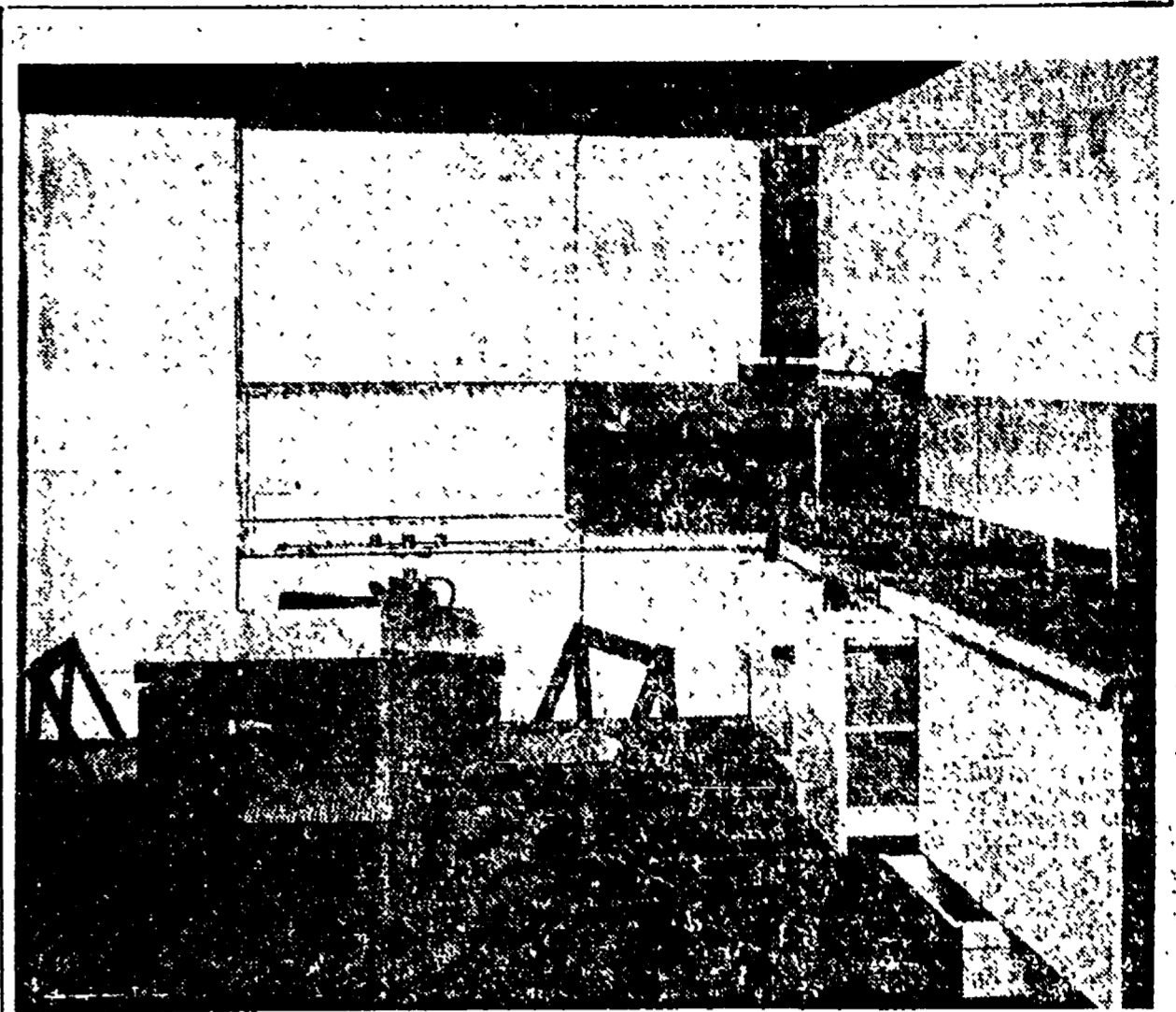
Mi pare interessante da sempre. Dieci anni orsono mi parlò di lui il suo medico, il bravissimo Giovanni Falai: «...quando accompagnai Bitossi a Parigi per un consulto ad alto livello, un illustre cardiologo mi scorgendomi di non farlo passare tra i professionisti, se continua a correre prima o poi ci rimarrà secco, non gli ha creduto, è il primo caso che mi capita, secondo me «entrano i «blorini», se gli chiedo l'ansia il rispo è fatto!».

Non so perché ma anal subito anche il suo stile eludicante, la sua sagoma in fondo al gruppo, la sua architettura di grandi linee a lui, i suoi finali di vendita, da inimitabile, le sue prime buffe all'illustre cardiologo francese. Anal anche la sua lucida voglia di confidenza, mentre correva in una gara egli capì d'istinto un cavallo bianco impazzito dal desiderio di confrontarsi con i corridori, fu felice quando seppi che proprio lui lo offrì per le briglie, un pugno in fronte, e salvò così l'animale. Il carretto, un pastore e tanti ciclisti da un complicatissimo indizio.

Amal la sua voglia di non scordare chi lavora. Gratugiava la sella, arancava come un ciclista in sella a sfiorare la folla ai bordi delle strade, per spiccare agli operai dei campi e delle fabbriche un sorriso saluto. Ho amato, soprattutto, la sua paura dell'indifferenza, il suo insistito rifiuto per la banalità, la sua voglia di palpanti illusioni. Il suo sorriso, le sue intelligenze battute, il suo sguardo scattante, da rapace, spesso si depositavano nella mia mente, fra i ricordi della mia prima difficile libertà, la mia infanzia, le prime volte che inventai il pretestuoso gioco del messaggio al contrario, manifestando l'opposto della mia natura per poi aspettare, ascoltare l'effetto, immaginare cosa mi sarebbe successo se fossi stato davvero così.

La sua ansia, le sue volontà di uniformarsi agli altri era il capolaro di Franco. Ho visitato altri atleti come lui: molti al mattino denunciavano una pressione 105-50, 12 di frequenza cardiaca, il suo torace era per giunta brutto, uno sterno carenato a petto di pollo, le sue vere riserve non sono ancora scritte in nessun testo sacro di medicina sportiva. Molte volte mi è successo di capire che Franco aveva bisogno di parole, di gesti, di sorrisi espressi al momento giusto. Le mie parole erano potenti medicine per lui. Amava il mio «inter-training». In questi giorni ho l'amara presunzione che lascerà la mia squadra, la Vibor. Sono certo che non smetterà, insieme ad Italo Zilioli mi capiterà di rivisitare pedale, ci saranno per noi altre profonde nostalgie. Il ricordo di un giorno di primavera a Lanciano: lo stavano ingrossando per la scuola sinistra fratturata quando io e Italo ci guardammo senza direi che era la fine, sicuramente gli sarebbe passata per sempre la voglia di correre in bici, in quel momento non accorgemmo di altre cose, non capii che le lacrime di Franco Bitossi potevano essere ancora una specie di disonore finale. Anche quel giorno fu superbo contrabbattere di cose umane. Per lui è così che si affronta la sorte, va sfidato così l'amaro destino. Forse per queste cose è diventato campione, forse è proprio così che va presa la bici, si così che va presa la vita.

Il mio caro amico, mentre raccontava di un calciatore «azzurro», ha scritto: «...per lui il calcio è come la vita, dargli confidenza non serve. Il calcio non è un gioco, è un'arte. Una riflessione che mi porta al ciclismo, a Franco Bitossi, il più bravo tra i ciclisti di tutti i tempi, un grande corridore che, tuttavia, non riuscì mai a provocare i cronometri che a tanti trambarò le vittorie di Merckx, Danneberg, Visentini e Moser, veri avversari di «punta» alla Bettelée. Per loro ogni curva era un invito alla stoccata. Non conoscevano l'indugio. Si dice che Franco ha vinto troppe corse dopo aver pedalato per ore in casa al gruppo, ma troppo poco si è scritto sulla sua ansia, sulle antiche paure che il tempo e le storie antiche hanno suscitato nei suoi occhi immensamente sofferenti, sul suo sorriso da vecchio spicciolo, o da ragazzo che ha preso coscienza della propria inferiorità sociale, al quale un ordine misero ha distrutto per sempre i suoi modelli di felicità interiore, di libertà. Da quindici anni Franco ha pensato di smettere. Un giorno disse che non avrebbe mai più pedalato, il suo cuore si poteva spaccare per sempre, quel ponte di Lecco è già nella leggenda, ma poi succedeva che ci trovava tutti: un «marcano» alla cardiologia e via... ancora strabilianti imprese, le maglie migliori, e per un soffio non arriva all'iride. Mi pare interessante da sempre. Dieci anni orsono mi parlò di lui il suo medico, il bravissimo Giovanni Falai: «...quando accompagnai Bitossi a Parigi per un consulto ad alto livello, un illustre cardiologo mi scorgendomi di non farlo passare tra i professionisti, se continua a correre prima o poi ci rimarrà secco, non gli ha creduto, è il primo caso che mi capita, secondo me «entrano i «blorini», se gli chiedo l'ansia il rispo è fatto!». Non so perché ma anal subito anche il suo stile eludicante, la sua sagoma in fondo al gruppo, la sua architettura di grandi linee a lui, i suoi finali di vendita, da inimitabile, le sue prime buffe all'illustre cardiologo francese. Anal anche la sua lucida voglia di confidenza, mentre correva in una gara egli capì d'istinto un cavallo bianco impazzito dal desiderio di confrontarsi con i corridori, fu felice quando seppi che proprio lui lo offrì per le briglie, un pugno in fronte, e salvò così l'animale. Il carretto, un pastore e tanti ciclisti da un complicatissimo indizio. Amal la sua voglia di non scordare chi lavora. Gratugiava la sella, arancava come un ciclista in sella a sfiorare la folla ai bordi delle strade, per spiccare agli operai dei campi e delle fabbriche un sorriso saluto. Ho amato, soprattutto, la sua paura dell'indifferenza, il suo insistito rifiuto per la banalità, la sua voglia di palpanti illusioni. Il suo sorriso, le sue intelligenze battute, il suo sguardo scattante, da rapace, spesso si depositavano nella mia mente, fra i ricordi della mia prima difficile libertà, la mia infanzia, le prime volte che inventai il pretestuoso gioco del messaggio al contrario, manifestando l'opposto della mia natura per poi aspettare, ascoltare l'effetto, immaginare cosa mi sarebbe successo se fossi stato davvero così. La sua ansia, le sue volontà di uniformarsi agli altri era il capolaro di Franco. Ho visitato altri atleti come lui: molti al mattino denunciavano una pressione 105-50, 12 di frequenza cardiaca, il suo torace era per giunta brutto, uno sterno carenato a petto di pollo, le sue vere riserve non sono ancora scritte in nessun testo sacro di medicina sportiva. Molte volte mi è successo di capire che Franco aveva bisogno di parole, di gesti, di sorrisi espressi al momento giusto. Le mie parole erano potenti medicine per lui. Amava il mio «inter-training». In questi giorni ho l'amara presunzione che lascerà la mia squadra, la Vibor. Sono certo che non smetterà, insieme ad Italo Zilioli mi capiterà di rivisitare pedale, ci saranno per noi altre profonde nostalgie. Il ricordo di un giorno di primavera a Lanciano: lo stavano ingrossando per la scuola sinistra fratturata quando io e Italo ci guardammo senza direi che era la fine, sicuramente gli sarebbe passata per sempre la voglia di correre in bici, in quel momento non accorgemmo di altre cose, non capii che le lacrime di Franco Bitossi potevano essere ancora una specie di disonore finale. Anche quel giorno fu superbo contrabbattere di cose umane. Per lui è così che si affronta la sorte, va sfidato così l'amaro destino. Forse per queste cose è diventato campione, forse è proprio così che va presa la bici, si così che va presa la vita.



conchiglia

è la cucina più prestigiosa e completa della produzione Scic.

I tops in laminato argento sono apribili e racchiudono le parti utili (fornelli, piani di lavoro, lavello, ecc.) così da formare il laboratorio domestico in un pulito ambiente soggiorno. Le sottobasi con cassetto sfruttano razionalmente i volumi inferiori, aumentando lo spazio disponibile. Conchiglia è disponibile in laminato bianco frassino, in laminato marrone e in legno etimò fiammato.



Cucine componibili, Viarolo di Parma

il mocassino che corre ...nel mondo

fiorella s.p.a.

Stabilimento VIA TEVERE, 1 - 51018 PIEVE A NIEVOLE (Pistoia) Telefono (0572) 74.661/23 - Telex 58131

Freni «Universal» LA SICUREZZA IN CORSA



Preferiti in Italia e all'estero. Visitateci all'esposizione del CICLO E MOTOCICLO - Padiglione 20, Stand 92

DA COPPI A GIMONDI le più belle pagine del ciclismo italiano scritte dalla Bianchi LA LEGGENDARIA BICI DEI CAMPIONI La F.I.V. E. BIANCHI invita tutti gli sportivi a visitare lo stand n. 60 al padiglione 17 del 45° Salone Internazionale del ciclo e motociclo, che si terrà dal 19 al 27 novembre alla Fiera di Milano, per ammirare la gamma completa della sua produzione. F.I.V. - Edoardo Bianchi s.p.a. CASCINA BATTAGLIA - TREVIGLIO (Bergamo) Telefono (0363) 43.341/2 - Telex 31310 Bianchi

SELLE ROYAL solo la SELLE ROYAL produce una sella scientificamente studiata. Contour mod. brev. Questa la squadra per la stagione ciclistica 1978: BERTOGGIO - ANTONINI - CAIUMI CHINETTI - DONATI - JAKST MANTOVANI - OLIVETTO - OSLER PARECCHINI - PIZZINI - PUGLIESE - ZONI. SELLE ROYAL s.a.s. - 35010 S. PIETRO IN GU' (Padova) - Italy Via Marconi, 12 - Tel. (049) 561.059 - 561.207 - P.O. Box 8 Telegr. Royalselle - CCIA Padova 99808 - Telex 43275 Uniroyal

giro d'Italia 60° 6 giorni ciclistica di Milano classifica a punti maglia ciclamino premio ciclo sportivamente al servizio TERMOMAZETA della tua casa